

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 6 (2004)
Heft: 2

Artikel: "Mi sento un po' alchimista"
Autor: Carettoni, Renato / Boginai, Davide
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001867>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Mi sento un po' alchimista»

Molti sognano di allenare una squadra nazionale. Lui è riuscito a coronare questo sogno. Abbiamo incontrato il coach ticinese alla guida della nazionale svizzera di pallacanestro.

Davide Bogiani

«**S**e sapessi guidare alla perfezione ogni giocatore, non me ne starei seduto qui a parlare con lei...». Renato Carettoni, allenatore della squadra svizzera di pallacanestro, assume un tono scherzoso quando gli si chiede di esporre gli strumenti necessari per creare un team vincente. «Non ci sono regole precise, altrimenti tutti dominerebbero il gioco. Penso tuttavia che la chiave di lettura del coach per dirigere una squadra sia la capacità di motivare i giocatori».

«Cerco di risolvere i conflitti tra le mura dello spogliatoio. Ad ingigantire i problemi ci pensano già i dirigenti.»

Un esempio per gli imprenditori

Secondo lui, un bravo allenatore dovrebbe calarsi nei panni di un alchimista e capire quale impasto di stimoli riesca a massimizzare il rendimento del giocatore, per renderlo originale ed esclusivo. «Non bisogna essere superficiali, ma lasciare che sia la psicologia ad animare la scena dello sportivo, facendo tuttavia attenzione a non perdere il senso della realtà e rischiare così di sfociare nel campo della psichiatria.»

Alcuni coach sono inoltre pienamente convinti che la conduzione di una squadra possa essere paragonata a quella di una ditta. «Faccio fatica a trovare dei paralleli», aggiunge Carettoni, «lo sport deve essere e deve rimanere un'entità a sé stante, proprio come dovrebbe accadere nel settore commerciale. A dire il vero, guardando come vanno le cose al giorno d'oggi, sarebbe forse meglio che accadesse il contrario, ovvero che a prendere esempio dalla sfera sportiva fossero proprio gli imprenditori.»

Aperto al dialogo

Durante la sua carriera, Carettoni si è trovato di tanto in tanto nella situazione di dover gestire dei rapporti difficili con i suoi giocatori. Prima di prendere in mano le redini della squadra

nazionale, allenò per parecchi anni alcuni club ticinesi, tra cui la SAM Massagno e il Lugano Basket. A livello di club, fra l'allenatore e i giocatori s'instaura una relazione molto stretta, per cui a volte gli attriti sono inevitabili. A livello di squadra nazionale, i contatti con i giocatori sono invece molto più sporadici e i rapporti rimangono sani proprio perché sono di breve durata. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: se i rapporti si dovessero guastare, il tempo a disposizione per ripristinare il necessario equilibrio è molto limitato. Carettoni si ritiene tuttavia molto fortunato perché finora non è mai stato confrontato con situazioni del genere: «e questo per me è motivo d'orgoglio». Ma la sua fortuna la deve soprattutto al suo predecessore Dusko Ivanovic e ai giocatori ben preparati ricevuti in eredità. «D'altro canto, sono anche una persona molto aperta al dialogo e cerco di risolvere tutti i conflitti, anche la minima bagattella, che scoppiano nello spogliatoio. Ad ingigantire i problemi ci pensano già, spesso e volentieri, i dirigenti...»

Un talento non è ancora un leader

Oggi, sono parecchi gli atleti cosiddetti «carismatici», i cui nomi e fotografie figurano su indumenti e oggetti in vendita in ogni angolo della Terra. «Nella pallacanestro di casa nostra, la portata di questo fenomeno è considerevolmente ridotta rispetto a quanto succede in altre nazioni. In Svizzera, il capitano della squadra, per quanto figura molto importante, non diventa mai un mito per le folle e si limita ad indossare i panni di leader.»

Il leader assoluto della nazionale di alcuni anni fa era Patrick Koller. «È stato sicuramente un personaggio molto importante. I giovani giocatori lo rispettavano e lo ascoltavano con attenzione, però non lo stimavano. Koller, infatti, imponeva spesso con prepotenza la sua linea di gioco ai compagni, inibendo la dinamica della squadra.»

Nella stagione 2002/03, Patrick Koller passò all'Olympic Friburgo, inizialmente come allenatore e giocatore e in seguito unicamente in veste di coach. Il testimone di capitano della nazionale fu così consegnato a Maxime Jacquier, un giovane di belle speranze e con una forte personalità che ha pure il vantaggio di giocare in Svizzera e quindi di incontrare più spesso i

Foto: TlPress/Samuel Golay



Renato Caretoni (a sin.): «Sono una persona aperta al dialogo e che si sforza di risolvere i conflitti che si creano all'interno della squadra.»

suoi compagni della nazionale. Tuttavia il leader assoluto non è lui, bensì Yann Mrazek, uno dei migliori sportivi svizzeri! Grazie a lui, il basket svizzero ha scoperto una guida silenziosa, riflessiva e soprattutto più efficace. Koller faceva il leader, Mrazek lo è!» spiega Caretoni.

Non va dimenticato, inoltre, che il talento da solo non basta per diventare leader. «Mi è capitato di conoscere giocatori con grandi capacità, ma che pretendevano troppo dagli altri e, nel contempo, non cercavano la collaborazione con il team». Gli sportivi che falliscono, a volte, sono proprio i talenti. La troppa consapevolezza del loro valore li spinge a perdere di vista un aspetto fondamentale, ovvero che una squadra vincente ha bisogno di tutti i giocatori e che un giocatore, da solo, non potrà mai emergere.

Fra lingue e cultura

Allenare la squadra nazionale significa gestire giocatori di culture e lingue diverse. Nella vita quotidiana, la collaborazione nella realizzazione di un progetto è resa difficile dal proble-

ma linguistico e soprattutto dalle differenze socioculturali. «Sembra incredibile, ma le avversità dirigenziali delle squadre svizzere sono più accentuate delle incomprensioni ad esempio tra squadre croate e serbe. Questo triste fenomeno si acutizza maggiormente se consideriamo i contrasti esistenti tra i cantoni Vaud e Ginevra e tra Friburgo e Vallese».

Fortunatamente, aggiunge Caretoni, la pallacanestro intesa come gioco in senso lato è un esempio di come si riesca a ragionare allo stesso modo anche al di là delle frontiere. Se da una parte a livello dirigenziale e di gestione della squadra, salvo qualche eccezione, si creano spesso delle tensioni, dall'altra la squadra nazionale rappresenta una roccaforte in cui armonia e intesa regnano sia nello spogliatoio che in campo «... e, ribadisco, forse qualcuno avrebbe qualcosa da imparare dai nostri sportivi!»

m

Renato Caretoni, responsabile tecnico della squadra nazionale svizzera maschile di pallacanestro.

Indirizzo: rcaretoni@swissonline.ch